

**PodLectio**  
**20/03/2025**

***Meditazione di fra Francesco Ielpo,***  
***Delegato del Custode di Terrasanta in Italia***  
**(Giovedì della II settimana – Lc 16,19-31)**

Il Signore ti dia pace.

Sono frate Francesco Ielpo, Delegato del Custode di Terrasanta in Italia, e vivo a Roma.

Entriamo direttamente nella parabola che abbiamo appena ascoltato, considerandola dal punto di vista degli usi e costumi dell'epoca. Non era raro trovare mendicanti alle porte dei palazzi, mentre all'interno si banchettava lautamente e si conduceva una vita agiata. Il mendicante della parabola ha un nome, viene strappato dall'anonimato, si chiama Lazzaro.

La parabola prosegue affrontando un tema classico, quello del ribaltamento. Dopo la morte, il ricco si ritrova negli inferi, tra i tormenti, mentre il povero Lazzaro è con Abramo, potremmo dire in paradiso. È lo stesso tema che risuona nel Magnificat di Maria, quando canta le meraviglie di Dio: Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Si tratta di un ribaltamento definitivo, non solo legato alla sorte ultima di ogni essere umano, ma anche rispetto a una mentalità diffusa all'epoca e presente in tutto l'Antico Testamento.

Si tratta di una visione che, in parte, può persistere ancora oggi: la convinzione che la ricchezza sia segno della benedizione divina, mentre la povertà o una condizione disagiata indichino una sorta di maledizione. Con questa parabola, Gesù ribalta innanzitutto questa concezione di Dio. Il primo grande insegnamento, infatti, è che Dio sta sempre dalla parte dell'uomo, di ogni uomo, e in particolare dalla parte dei poveri e degli abbandonati.

Il secondo grande insegnamento emerge dalla richiesta del ricco, che, trovandosi negli inferi, desidera avvisare i suoi fratelli affinché non facciano la sua stessa fine. La risposta di Abramo è chiara: hanno già tutto. Hanno Mosè, cioè la Legge, e i Profeti. Persino eventuali miracoli sarebbero inutili, perché chi vive immerso nella ricchezza possiede tutto, ma manca di una capacità fondamentale: quella di vedere, di accorgersi dell'altro, del fratello.

Nella parabola, il ricco non ci viene presentato come un uomo ostile a Dio, né come qualcuno che maltratta o opprime i poveri. Semplicemente, non li vede. Non si accorge di chi sta alla sua porta. Ecco il punto centrale della parabola: chi vive un certo rapporto con la ricchezza diventa cieco, incapace di riconoscere il povero accanto a sé e, di conseguenza, il contenuto stesso della Parola di Dio. Neppure i miracoli potrebbero aiutarlo: chi vive nella cecità non si accorge di nulla, nemmeno se i morti risorgessero per avvisarlo.

Allora, cosa ci può aiutare a non diventare ciechi nella nostra vita? Lo insegna innanzitutto Francesco d'Assisi: ci salva un sano rapporto con le ricchezze e i beni, che ci permetta di vedere sempre, di riconoscere innanzitutto l'amore e la gratuità con cui Dio continuamente ci ama e provvede a noi. È questa consapevolezza che ci rende capaci di accorgerci del fratello che cammina accanto a noi, nei

suoi bisogni materiali e spirituali, e, di conseguenza, di riconoscere un Dio che ci parla costantemente: nella sua Parola, nella comunità, nella tradizione della Chiesa e negli eventi, lieti e tristi, della vita.

Chiediamo, fratelli e sorelle, la grazia di vivere un sano rapporto con i beni, di coltivare un distacco dalle ricchezze che ci permetta di vedere con occhi nuovi. Chiediamo la capacità di riconoscere il fratello che cammina accanto a noi.

Pace a voi dalla Terra Santa.